

► CHICCA IN LIBRERIA

L'Einaudi patriota che non ti aspetti Nel 1915 sognava i papà dei minibot

Grazie alla curatela di Corrado Sforza Fogliani, **Rubbettino** pubblica la raccolta di aforismi che l'ex presidente scrisse per il «Corriere» durante la Grande guerra. Spingendo a investire in titoli di Stato per evitare salassi

di **MARTINO CERVO**

■ Non ancora senatore del Regno, **Luigi Einaudi** twittava sul *Corriere della Sera* in tempo di guerra. Grazie alla curatela saggia di **Corrado Sforza Fogliani**, presidente dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari e anima di Confedilizia, **Rubbettino** propone - con prefazione di **Ferruccio de Bortoli** un piccolo capolavoro: «Elogio del rigore» (174 pagine, 16 euro). Si tratta di testi brevi, quasi propagandistici, con cui il futuro capo di Stato invitava, nel corso della prima Guerra mondiale, a sottoscrivere titoli di Stato italiano, su input dello storico direttore del *Corriere*, **Luigi Albertini**. Qui sotto ne abbiamo scelti alcuni, pubblicati per gentile concessione dell'editore e del curatore. L'e-

sigenza dell'autore era quella di affrontare il tremendo sforzo bellico contando sulla forza del risparmio italiano: in fondo un grande classico, anche senza bisogno di fondere metallo per i cannoni. Quello di convogliare in modo non forzoso le disponibilità patrimoniali private verso destinazioni di sviluppo e benessere è un problema di cui si sente continuamente parlare anche oggi.

A colpire, come spiega lo stesso **Sforza Fogliani**, è il piglio patriottico che mostra un aspetto inedito rispetto a quello, ben più noto, dell'**Einaudi** rigorista, spaventato - altro tema di grandissima attualità - dall'inflazione e da consumi eccessivi che, specie in tempo di conflitto, potessero contribuire a innalzarla.

Qualche anno fa - sembra

un'eternità ma erano tre - la legislatura che forse sta per terminare reggeva il governo Conte 1. Per qualche settimana, tra strali degni di miglior

zelo, tenne banco - anche grazie a questo quotidiano - un dibattito che sfiorava i temi della natura del debito e della moneta, attorno alla suggestione dei «minibot». Si trattava, almeno nella formulazione del deputato leghista **Claudio Borghi** supportata a fasi alterne dal centrodestra, di una proposta originale con cui «frazionare» il debito pubblico già esistente in tagli cartacei che mimassero quelli delle banconote in euro, da immettere in circolazione pagando con essi i debiti della Pa. Il vantaggio? Avere una specie di liquidità aggiuntiva, utilizzabile sia verso la Pa stessa (tasse, trasporti

pubblici, benzina eccetera) sia, proprio perché sdoganata dallo Stato, accettabile in teoria da chiunque. Un cuscinetto quasi-monetario che secondo alcuni poteva anche far comodo in caso di tensioni improvvise sull'area euro.

Apriti cielo: intervenne pu-

re **Mario Draghi**, allora ancora impegnato a Francoforte, per dire che o si trattava di nuova moneta (dunque illegale) o di nuovo debito, dunque problematico per il nostro Paese. Era, almeno in teoria, «vecchio» debito, ma tant'è. Non se ne fece nulla. Paradossalmente pe-

rò **Einaudi**, noto «rigorista» come sottolinea giustamente il titolo del libro, toccava negli anni di Guerra e anche in quelli immediatamente successivi alcune corde non dissimili da quel dibattito. Invitava dalle colonne di via Solferino a investire per egoismo patriottico, certo che non dipendere dall'estero soprattutto in un conflitto aiutasse le Forze armate e contemporaneamente ponesse al riparo il risparmiatore da «patrimoniali», garantendogli ritorni sicuri (allora non si parlava di spread). Non

solo: il vantaggio dei Bot, oltre al fatto di poterli pagare a rate, è che le loro cedole sono «ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato». Come i minibot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

